

Lola, il geniale concerto a distanza che ci fa diventare un po' meno umani

Un'App nata in Italia consente ai musicisti di suonare da casa in una performance condivisa. Il futuro ci riserva auditorium pieni di pubblico ma senza orchestre?

marco zatterin Pubblicato il 09 Novembre 2019

L'ultima telefonata è arrivata da Minsk, dove è in calendario un concerto di musicisti classici impegnati ognuno a casa propria - nel caso, in Bielorussia, Lituania, Estonia, Scozia - e collegati via Internet. È la frontiera definitiva dello show business, opportunità da un lato, incubo distopico dall'altro. Si fa musica a distanza nel futuro che diventa presente.

Il pubblico finisce in una sala vuota ad ascoltare strumentisti che non ci sono, maestri ai quali è stato strappato il dono della strizzatina d'occhio per cambiare un accento e magari improvvisare. Sembra uno scherzo che gli sceneggiatori della serie «Black Mirror» amerebbero estremizzare, ma un episodio di «Silicon Valley» l'ha già raccontato. È una realtà che si diffonde implacabile e, nel mondo del virtuale, potrebbe rivoluzionare gli spettacoli dal vivo come li abbiamo conosciuti sinora.

Tutto ruota intorno a una genialata concepita e sviluppata dal Conservatorio Tartini di Trieste in collaborazione con Garr, la rete italiana della ricerca e dell'educazione. Il nome in codice è Lola, suona come una canzone dei Kinks, e sta per LOW LATency, basso ritardo, con riferimento all'immediatezza della trasmissione del suono da un punto all'altro. Funziona benissimo sino a quattromila chilometri di distanza, assicurano i tecnici: «Oltre ci si scontra con il limite della fisica». Attraverso questa "app", che è gratuita per chi non ne trae profitto, si può mettere in scena un quartetto d'archi con violinisti impegnati in luoghi diversi. Grandi risparmi e comodità. Il che vale anche per un terzetto punk, naturalmente.

Pare una cosa magnifica, e per certi versi lo è. È ideale per le lezioni di musica. Grazie a Lola, primo meccanismo che offre un collegamento sia audio che video, si può apprendere la chitarra da un mago britannico o il piano da un maestro tedesco. A distanza. È talmente comodo che l'associazione dei conservatori accademici europei lo contempla fra gli strumenti di riferimento. È utile per le prove a distanza e amplia la pratica diffusa di registrare senza mai incontrarsi davvero. Si tagliano i costi, ma questo non può essere sempre il solo fine di un artista appassionato.

Immaginiamo che per spendere meno, si decidesse di abolire le tournée. Niente Berliner a Milano, ma un grande schermo in cui i tedeschi, alternandosi coi colleghi di Londra e Parigi, appaiono su una parete dell'Auditorium cittadino. Oppure. Niente Radiohead, ma i singoli componenti della band nello studio di casa loro che eseguono la "musica finale". Niente Willy Peyote al club, solo una icona proiettata nella sala gremita. Niente cover band di quartiere e dunque nessuna possibilità di tirar loro qualcosa!

La magia di Lola, prodigio «fatto in Italia», invita a ragionare sulle esibizioni che si possono diffondere senza carne e ossa per un pubblico sempre più virtuale, anche concettualmente. Chi andrebbe in un locale per assistere a un concerto di jazzisti che non ci sono? Sarebbe cinema. Bello, eppure un'altra cosa. Occorre riflettere sulla natura dell'arte, sulle cornici senza quadri e i teatri senza artisti, e chiederci cosa sta diventando di noi, un tempo spiriti animali collettivi e oggi sempre più incartati da un telefono o da uno schermo. Non sarebbe meglio introdurre una garanzia minima di umanità per le nuove tecnologie, pur col dubbio che probabilmente servirebbe solo a rinviare un verdetto che ha l'aria di essere già scritto? Bisognerebbe provare. Durante un concerto col palco vuoto, può succedere qualcosa di diverso, ma non necessariamente di buono.